

A TRENT'ANNI DA

Luigi Longo

L'uomo delle ore difficili

Enrico Berlinguer

(Dal discorso commemorativo, 18 ottobre 1980)

■ L'esempio che Longo ci dà è quello della più grande fermezza attorno ai valori per i quali si combatte, ma contemporaneamente di uno sforzo faticoso di comprensione razionale nel misurare finalità, obiettivi e metodi per non smarrirsi in cedevolezze opportunistiche o nelle astrattezze del soggettivismo estremistico, per non perdere mai le coordinate morali della propria azione anche dinanzi alle situazioni più difficili e disperate...ci insegna che la coerenza deve restare nelle scelte umane di fondo ma non può o non deve trasformarsi mai, se non vuole andare alla disfatta, in dogmatismo, cioè nella incapacità di capire la vicenda storica, di cogliere il nuovo di abbandonare convincimenti che risultano erronei. E questa infatti è stata una delle più grandi lezioni di Longo.

Anche dopo Lione egli elaborò nella FGCI una linea che prese il nome della "opposizione dei giovani" che risultò perdente dinanzi alla critica di Togliatti. Ma egli non trasformò il dissenso, né in questo né in nessun altro caso, in un elemento di turbamento e di lacerazione. Egli ha insegnato al suo esprimere pienamente il dissenso dentro il partito rinvigorendone la vita democratica e, contemporaneamente, rinsaldandone la unità e la capacità di lotta. Non è unito

quel partito in cui ogni motivo di discussione e di contrasto divenga insanabile rottura. Ma non è unito neppure quel partito in cui regni il piatto conformismo, in cui la maggioranza si trasformi in strumento di interno dominio...

Togliatti realizza la svolta di Salerno, cioè la unità di tutte le forze democratiche e delle masse popolari nella battaglia antitedesca e antifascista.

Longo, al Nord, è guida determinante di una guerra che fa intervenire come protagonista, per la prima volta nella storia della nazione, la classe operaia e le classi lavoratrici della città e delle campagne e non solo con le azioni armate ma con la lotta di massa, cioè con gli scioperi, il movimento delle donne e la resistenza giovanile, la mobilitazione degli intellettuali.

Ecco che cosa sono stati i comunisti! Ecco che cosa sono stati e sono Togliatti e Longo nella storia d'Italia: personalità decisive della fondazione di uno Stato nuovo, di una nuova democrazia! ...

■ "Longo portava un vestito scuro e un cappello a larghe falde inclinato su una tempia come si fosse trattato del piumato copricapo da bersagliere che aveva portato sotto le armi. Il modo di vestire era quello abituale dei giovani socialisti di allora, semplice e modesto anche se accurato, che si accompagnava ad un viso costantemente rasato e pulito. Faceva parte questo della polemica giovanile con i dirigenti socialisti di allora, quasi sempre baffuti, zizzeruti, barbuti e trasandati, guardati da noi con occhio ironico e bollati spesso con l'appellativo di riformisti. Nella moda facevamo salvi soltanto i capelli (naturalmente chi li aveva) e a segno distintivo della nostra fierezza ponevamo - quelli che potevano - chiome più o meno folte e rivoluzionarie mete più o meno arruffate. Longo, per chioma e per arruffo, non era secondo a nessuno. Eravamo socialisti e contestatori oltre che giovani e volevamo mostrarlo". Così Edoardo D'Onofrio descrive il giovane studente del Politecnico di Torino, Luigi Longo, futuro segretario nazionale del PCI, nato a Fubine il 16 marzo 1900, allievo di Eugenio Togliatti, fratello di Palmiro. A Luigi Longo del quale ricorre il trentennale della morte, avvenuta a Roma il 6 ottobre 1980, è intitolata la Fondazione, nata nel 2007, degli ex DS di Alessandria, alla quale si deve un pregevole convegno nel 2009, nonché un concorso per giovani scrittori sulla guerra di Spagna di cui Longo fu eroe riconosciuto. Renato Guttuso ritrae Longo al fianco di Garibaldi nel suo dipinto *Battaglia di ponte dell'Ammiraglio*, epopea della sconfitta borbonica ad opera dei volontari garibaldini. Come Garibaldi infatti Longo, detto Gallo, era un eroe risorgimentale votato non solo alla causa nazionale. Racconta sempre D'Onofrio, che quando alle Commissioni dell'Internazionale si discuteva della Questione italiana (ovvero dell'indisciplina), il ventiduenne Segretario dei giovani comunisti se ne stava tutto serio mentre i suoi compagni si trasformavano in cantanti e intonavano beffardi contro Zinoviev "O grigorieffe / di bestie gran protettor/ deh protegggi noi,... il rospo ingoiar non vogliam / non vogliamo guai/ già tu lo sai/ con Serrati mai". Longo invece passeggiava e taceva. E soprattutto elaborava, rifuggendo dall'addossare colpe ad adulti da rottamare, come spesso accade ai nati nell'anno zero. Il giovane Longo rifletteva sulla necessità di superare le posizioni di chiusura e di lavorare tra le masse. Il suo metodo consisteva nell'isolare e porre in primo piano il punto nodale di un problema, traendolo dalla confusione delle ipotesi, così lo ricorda Giancarlo Pajetta. Ai suoi giovani compagni insegnò a riflettere e a non cedere all'amarrezza, a continuare anche a fascismo imperante nell'organizzare gli scioperi dei giovani, come quello degli *attaccapili* del settore tessile, di cui aveva imparato proprio tutto, riproducendo anche con il disegno un'operazione tanto complessa quanto mal pagata. Nella guerra di Spagna Longo imparò la concretezza e la fantasia necessari a condurre un'azione di guerra e si conquistò la fama di esperto militare. Quale il suo segreto? Lui sosteneva che si va in battaglia e poi si vede. In realtà dopo un breve corso allievi ufficiali nell'esercito regio aveva letto e studiato, anche von Clausewitz, ma soprattutto era dotato di un complesso di qualità politiche, organizzative e umane che Pajetta individuava nella: precisione, disciplina, modestia, semplicità, la stessa laconicità e infine la pazienza certossina, la calma e il coraggio.

Longo per dirla con Pietro Secchia era un intellettuale ma nessuno lo avrebbe detto. Arrestato in Francia dopo il patto Ribbentrop-Molotov, consegnato alla polizia italiana, dopo 13 anni di carcere e confino arriva a Ventotene dove delinea l'ossatura delle brigate Garibaldi. Era stato tra i primi a capire il fenomeno di internazionalizzazione del fascismo e la necessità dell'unità popolare. Già nel 1934 aveva firmato con Pietro Nenni un patto di unità d'azione contro il fascismo e la guerra. Al di fuori dei partiti, sosteneva, vi sono delle forze notevoli che devono essere rappresentate nel Comitato di liberazione nazionale. Questi, grosso modo, sono i principi ispiratori con cui diresse la lotta di Liberazione dal 1943 e organizzò i grandi scioperi. A Milano nel freddissimo inverno del 1944 s'era acceso un dibattito se tagliare o meno gli alberi per riscaldare la popolazione affamata. Longo tagliò la testa al toro "tagliatene uno sì e uno no". Aveva l'arte della mediazione come quella di *interprete* delle direttive (celebre quella del generale Alexander sulla smobilitazione) ed erano entrambe figlie di una grande capacità di ascolto. "Gli ordini vanno applicati tenendo conto delle condizioni concrete in cui si trovano ad operare le formazioni. Spetta dunque a noi interpretare quelle direttive". Nel dopoguerra fu accanto a Togliatti che senza di lui non avrebbe potuto dar vita al partito nuovo, fu di Longo, allora responsabile di organizzazione, la principale responsabilità dello statuto del V Congresso per il quale si aderiva al partito non su base ideologica, ma per il suo programma politico. Una laicità professata costantemente: "Come siamo contro lo stato confessionale così siamo contro l'ateismo di stato. Cioè siamo contrari a che lo stato attribuisca un qualsiasi privilegio ad una ideologia, o filosofia, o fede religiosa, o corrente culturale ed artistica ai danni di altre". Pensava a un partito



unico della classe operaia, non come mera sommatoria del Pci e del Psi ma come più ampia unificazione di tutte le forze sinceramente democratiche e progressive (proposta che rilancia anche dopo l'attentato a Togliatti).

Su questi (ed altri) temi la Fondazione Luigi Longo di Alessandria, in collaborazione con le altre fondazioni ex DS, terrà iniziative di approfondimento, di rivisitazione critica, nonché di divulgazione, specialmente fra le generazioni più giovani, dell'operato e del valore di un uomo che ha contribuito a costruire la democrazia in Italia.

Graziella Falconi

Nella foto in alto: Luigi Longo nel 1930.

A sinistra, la relazione all'XI Congresso del PCI (1966).

A destra: Longo tra i garibaldini della "Muccini" per la commemorazione di una vittoria partigiana del 1944.